

di andrea libondi

Fatti e protagonisti della settimana

Un'immagine emblematica della disperazione che ha colpito il popolo brasiliano dopo l'umiliante sconfitta contro la Germania che ha impedito l'accesso alla finale mondiale. Adesso come premio di consolazione resta il terzo posto nella sfida contro l'Olanda.



Sono partite le grandi manovre che devono portare all'elezione del presidente federale che andrà a prendere il posto del dimissionario Abete. Qualche giorno soltanto di dichiarazioni all'insegna della morbidezza e poi ecco i petardoni, quelli che annunciano battaglia senza esclusione di colpi. Ad agitare le acque ci ha pensato Andrea Agnelli (foto), il presidente della Juve che non è nuovo a sortite un po' sopra le righe. Eccolo allora affermare che Tavecchio, il grande capo della Lega Dilettanti che ha dato la sua disponibilità, sarebbe poco rappresentativo e che lui vedrebbe bene un ex calciatore che potrebbe validamente dialogare con ex colleghi come Platini e Rummenigge. Apriti cielo: a stretto giro di posta Macalli, presidente della Lega Pro, non ha fatto ricorso al bon ton sostenendo che l'Italia ha piene le tasche degli Agnelli. Dimenticavo: le elezioni sono previste tra un mese, insomma c'è tempo per vederne ancora delle belle (!). Anche per questo il calcio d'Italia si merita l'ennesimo 4.



mente doveva essere cancellato attraverso la vittoria in questi mondiali. Il Paese s'è trovato a passare in pochi minuti dalla festa al dramma, perché c'è voluta appena mezz'ora perché la Germania imponesse la sua straripante supremazia. Adesso non vorremmo essere nei panni di quei giocatori cui Scolari sabato chiederà la conquista del terzo posto, perché si annuncia una situazione ambientale a dir poco difficile. Per la debordante Germania il 9 è premio doveroso mentre per il Brasile c'è un 5 soprattutto compassionevole.



L'olandese Van Gaal non sta in testa alle mie simpatie anche se è sicuramente un vincente come ha dimostrato a più riprese in giro per l'Europa (e non a caso il Manchester United l'ha voluto per il rilancio). E un po' di fastidio mi aveva provocato (ma lui certo non ha colpe) quel coro di elogi piovutigli addosso dopo le scelte definite strategicamente geniali che gli avevano permesso, attraverso cambi mirati, di battere prima il Messico con una rimonta maturata dall'88' al 94', poi il Costa Rica ai rigori. Proprio la vittoria sul Costa Rica gli aveva attirato titoli e servizi in quantità, perché agli sgoccioli dei tempi supplementari Van Gaal aveva scelto di cambiare il portiere (da Cillessen a Krul) e quest'ultimo l'aveva ripagato parando due rigori determinanti. "Quello è un genio" il complimento più sereno, "quello ha il c... d'oro" la battuta di Robben, e avanti sul tema. L'altra sera, nella semifinale con l'Argentina, il "genio" s'è però concesso

una serata di riposo, i cambi non hanno funzionato, Cillessen è rimasto al suo posto fin oltre i supplementari ed i rigori hanno fatto la felicità argentina, perché è stato Romero a travestirsi da fenomeno. E Van Gaal (foto)? Ridimensionato, però senza responsabilità particolari. Gli resta il 7 perché è un ottimo allenatore, ma è certo che i geni dimorano altrove.

Lo chiamavano "saeta rubia", freccia rossa. Per alcuni è stato più grande anche di Pelè e Maradona, di sicuro è stato tra i colossi del calcio mondiale. Alfredo Di Stefano (foto), argentino di Buenos Aires naturalizzato spagnolo, è morto a 88 anni dopo alcuni giorni di sofferenze legate al suo cuore malandato. Era il presidente onorario del Real Madrid, società con cui da giocatore aveva vinto tutto quello che c'era sul piatto. Riassumendo: 2 Palloni d'oro, 5 Coppe dei Campioni, 13 campionati (8 in Spagna, 2 in Argentina e 3 in Colombia), 1 Coppa Intercontinentale, 1 Coppa del Re e due Coppe Latine. In 396 partite ufficiali con la "camiseta" dei Blancos un bottino di 307 gol. Straordinario. Il Bernabeu gli ha allestito la camera ardente nella tribuna d'onore e sono stati migliaia i tifosi che gli hanno reso omaggio. Lo facciamo anche noi, con un 10 che vuole essere un grazie per le meravigliose pagine di spettacolo che ci ha regalato.



I mondiali sono ancora in viaggio e Prandelli, il commissario tecnico cui l'Italia aveva chiesto di sognare, sta già lavorando per un nuovo padrone, il Galatasaray. Così va il calcio, così va la vita, niente di strano anche se, nei panni dell'allenatore di Orzinuovi, noi ci saremmo presi una vacanza prima di rituffarci nella mischia. Però poi magari non passava più il treno turco e allora è probabile che abbia ragione lui. Nessun problema, per carità. Però dove Prandelli non ci è sicuramente piaciuto è stato nelle dichiarazioni d'investitura, quando ha parlato anche della sua esperienza in azzurro, dispensando giudizi, sentenze ed un po' di veleno. Ecco, se doveva parlare di cose italiane, meglio sarebbe stato se l'avesse fatto in Italia, libero poi di affrontare in tutta serenità la nuova avventura. Ha perso una buona occasione di confermarsi quel signore che è sempre stato. Peccato. E allora vai col 5, assieme al più cordiale in bocca al lupo per la sua sfida turca.



SPORT

QUOTIDIANO

FONDATA DA GIANMAURO ANNI
Reg. Trib. Vicenza n. 600 del 7 giugno 1988 - ROC 11169
STAMPA

Società Editrice Arena spa - Caselle di Sommacampagna (VR)
EDITORE: SPORTEditore srl - Vicenza - Via Casarsa 43
Direttore Responsabile PAOLA AMBROSETTI
Direzione, Redazione, Amministrazione:
Via Casarsa 43, Vicenza, 36100
Telefoni 0444/525393 (3 linee r.a.) Fax 0444/525401



Questo giornale è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

4



Il mio tifo era tutto per Federer, il grande Roger capace ancora di regalare emozioni sui campi di Wimbledon. Però ha vinto Djokovic, dopo una sfida a colpi di fioretto protrattasi per poco meno di 4 ore. Onori in pari misura al vincitore e allo sconfitto, che si consolerà con gli applausi dei suoi innumerevoli sostenitori e la consapevolezza che, alla faccia dei suoi 32 anni e di una carriera inimitabile, lui al tennis può ancora dare molto, non solo ricevere (come sosteneva qualche maligno). L'onore londinese va anche alle gemelline d'Italia, Sara Errani e Roberta Vinci, le prime azzurre a vincere sul verde londinese. Il doppio femminile è ormai cosa (e casa) loro, a Londra hanno vinto il quinto slam, sono di nuovo in testa al mondo. L'8 è ben giocato. Complimenti. Alla prossima.

8

5

10